supplemento al n. di Novembre 2012 della rivista *il Regno del Sacro Cuore*

il VILLAGGIO *del* FANCIULLO

il nuovo Rito delle Esequie

Via Scipione dal Ferro 4 – 40138 BOLOGNA • *villaggio@dehoniani.it* • *http://villaggio.dehoniani.it*
C.C.P. n. 6411 • Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB-BO

SOMMARIO

- il nuovo Rito delle Esequie *pag. 4*
- la Cremazione *pag. 6*
- preghiamo con la Chiesa *pag. 12*

IMPORTANTE

Per disposizione delle POSTE
non si può più scrivere nel retro dei conti correnti.
La vostra causale va sempre messa
DAVANTI e solo DAVANTI.

Per favore aiutateci a farvi recapitare la corrispondenza, mandateci il vostro
numero civico esatto e la vostra via/piazza.

Redazione L. Zottoli • G. Mengoli
Tel. 051-345834
Email: ***villaggio@dehoniani.it • http://villaggio.dehoniani.it***

Proprietà riservata Il Regno del Sacro Cuore
Con approvazione ecclesiastica - Dir. resp.: p. Rinaldo Paganelli
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 136 del 07-10-1949 – Pubblicità inferiore al 50%
Stampa Litosei – Rastignano (BO)

Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: DLgs n. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico dello Studentato per le Missioni. Con l'inserimento della nostra banca dati – nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali – Lei avrà l'opportunità di ricevere il nostro bollettino "Il regno del Sacro Cuore" e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere – in qualsiasi momento – modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo all'attenzione del Responsabile dei dati presso la direzione della rivista "Il regno del Sacro Cuore".

Lettera di presentazione

Carissime benefattrici e carissimi benefattori,
come ogni anno dedichiamo questo numero alla Commemorazione di tutti i fedeli defunti. Riflettere sulla morte dei nostri cari ci aiuta a custodirne la memoria, e a dare un significato al nostro agire nel mondo, perché sia improntato al dono della vita verso tutti e in abbondanza, specialmente verso coloro che sono maggiormente nel bisogno.
Il legame che ci unisce nel Signore ai nostri defunti è più forte della morte. Nella Chiesa, per l'azione misteriosa dello Spirito Santo, formiamo un Corpo solo, quello che il Signore Gesù Cristo unisce a sé, partecipandoci ogni bene dalla pienezza che Egli riceve dal Padre. Chi ha vissuto credendo, sperando e amando in unione al Signore Gesù, non sarà mai separato da Lui. È consolante pensare ai nostri morti come a coloro che sono con il Signore, chiamati a condividere la gioia senza fine e la condizione gloriosa di chi vede finalmente il volto di Dio, con la Beata Vergine Maria e con tutti i santi. La Chiesa ci esorta sempre a pregare per tutti e a compiere l'opera di misericordia del suffragio per i defunti, affinché Dio conduca a pienezza anche in essi gli effetti della salvezza. Il legame spirituale che ci unisce è il motivo per cui il bene nella Chiesa è un possesso condiviso: il Cuore di Gesù è un tesoro di grazie da cui possiamo sempre attingere per il soccorso dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Appoggiandosi all'intercessione di Gesù e della sua ss. Madre, la Chiesa sa e insegna che la preghiera dei cristiani, con le opere di penitenza e di carità, sono l'aiuto più vero che possiamo offrire ai defunti. Il nuovo Rito delle Esequie, presentato ai fedeli il 2 marzo scorso, intende offrire a tutta la comunità cristiana uno strumento aggiornato, più aderente alle situazioni e arricchito di proposte per accompagnare con le parole della fede i momenti del lutto e della sepoltura. Con una breve presentazione, diremo anche qualcosa sul tema così sentito della cremazione e della cura appropriata da dare alle ceneri.
Auguriamo a tutti di custodire, nella fede, quella speranza che la Risurrezione di Gesù ha acceso, come una fiamma, nei nostri cuori: A tutti voi e alle vostre famiglie, un augurio di serenità e di pace nel Signore.

P. Giovanni Mengoli, scj
Presidente del Villaggio del Fanciullo

del
VILLAGGIO FANCIULLO

il nuovo Rito delle Esequie

Dopo lunga attesa, lo scorso 2 marzo, presso la Radio Vaticana, ha avuto luogo la conferenza stampa per la presentazione ufficiale della seconda edizione in lingua italiana del Rito delle Esequie, che diverrà obbligatorio dal prossimo 2 novembre.

La sfida del contesto culturale odierno

I cristiani, pur illuminati dall'annuncio della risurrezione di Gesù «secondo le Scritture», condividono con tutti gli esseri umani la necessità di affrontare il mistero della morte e il gravoso distacco da questo mondo. Ogni vicenda personale riassume e riesprime in modo originale e irripetibile questo dramma. Sostenuti dalla fede e dalla preghiera della Chiesa, i cristiani annunciano questa speranza a prezzo di una testimonianza personale, facendosi carico anche delle opportunità e delle resistenze legate alla situazione culturale in cui sono immersi, che nel tempo può evolvere e presentare alla fede nuovi interrogativi. L'uomo d'oggi soffre anche per la tendenza, diffusa soprattutto nei contesti urbani, a "privatizzare" l'esperienza del morire (si muore sempre più in ospedale) e a "nascondere" i segni della sepoltura e del lutto. Per questo la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) ha predisposto una nuova edizione del Rito delle esequie, nel solco della riforma liturgica conciliare. Il testo liturgico vuole rispondere all'esigenza pastorale di annunciare il Vangelo della risurrezione di Cristo in un contesto così mutato negli anni, coprendo il ventaglio di situazioni che si succedono dal primo incontro del sacerdote con la famiglia del defunto fino alla tumulazione del feretro.

La visita alla famiglia

La prima novità riguarda la «Visita alla famiglia del defunto». Il primo incontro con la famiglia diventa infatti per il parroco un momento di condivisione del dolore, di ascolto dei familiari colpiti dal lutto, di conoscenza di alcuni aspetti della vita della persona defunta in vista di un corretto e personalizzato ricordo durante la celebrazione delle esequie.

La chiusura della bara

Una seconda novità è la «Preghiera alla chiusura della bara». Si dà importanza alla chiusura del feretro, per leggere alla luce della Parola di Dio e della speranza cristiana un momento molto delicato e doloroso, segnato dall'ultimo sguardo al volto del caro defunto. Per la celebrazione delle esequie in chiesa, sono state arricchite le esortazioni che introducono l'ultima raccomandazione e il commiato.

Un evento comunitario

Sono state abolite le «Esequie nella casa del defunto». I vescovi italiani hanno ritenuto questa possibilità estranea alla consuetudine e «non esente dal rischio di indulgere a una privatizzazione intimistica, o circoscritta al solo ambito familiare, di un significativo momento che di sua natura dovrebbe vedere coinvolta l'intera comunità cristiana, radunata per la celebrazione».

la Cremazione

La novità più attesa, se non la più significativa, è costituita dall'Appendice dedicata alle esequie in caso di cremazione. La Chiesa non si oppone alla prassi della cremazione dei corpi, qualora il ricorrervi non costituisca un esplicito rifiuto della fede cristiana; tuttavia, continua a ritenere la sepoltura del corpo dei defunti nella terra (inumazione) o nel sepolcro (tumulazione) la forma *più idonea*:

- ad esprimere la fede nella «risurrezione della carne»;
- ad alimentare la pietà dei fedeli verso coloro che sono passati da questo mondo al Padre;
- a favorire il ricordo e la preghiera di suffragio da parte di familiari e amici.

In questa prospettiva, è previsto che la celebrazione delle esequie di norma *preceda* la cremazione, mentre – in via eccezionale – i riti previsti nella cappella del cimitero o presso la tomba si *possono* svolgere nella stessa sala crematoria.

L’urna delle ceneri deve restare al cimitero

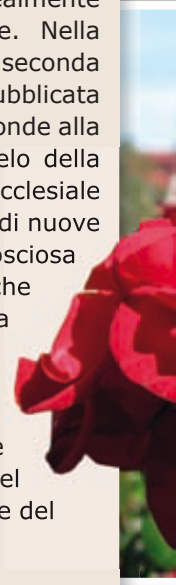
Particolare importanza viene data nel nuovo Rito all’affermazione che «la cremazione si ritiene conclusa con la deposizione dell’urna nel cimitero». Ciò soprattutto per contrastare la prassi di spargere le ceneri in natura o di conservarle in luoghi diversi dal cimitero. «Tale prassi infatti solleva non poche perplessità sulla sua piena coerenza con la fede cristiana, soprattutto quando sottintende concezioni panteistiche o naturalistiche». Andando oltre possibili provvedimenti disciplinari, il rituale «offre però sufficienti elementi per una catechesi e un’azione pastorale che sappiano sapientemente educare il popolo di Dio alla fede nella risurrezione dei morti, alla dignità del corpo, all’importanza della memoria dei defunti, alla testimonianza della speranza nella risurrezione».

La novità del Rito e l’urgenza di riflessioni conformi al sentire di fede della Chiesa ci danno l’opportunità di offrire qualche riflessione sul tema così delicato della cremazione. Ci auguriamo che la sua importanza e l’interesse che lo circonda portino ad investire un po’ di tempo per approfondire l’argomento. Riprodurremo le parti iniziale e finale del contributo di Goffredo Boselli, «Umanità della liturgia e umanizzazione della morte. Riflessioni in margine alla nuova edizione del Rito delle esequie», *Rivista del Clero italiano* 2/2012*.*

Per essere un autentico annuncio del Vangelo della morte e della risurrezione di Cristo un funerale cristiano deve essere autenticamente umano. Deve cioè esprimere e significare tutto lo spessore umano della morte della persona e del dolore dei suoi cari. Lo spessore umano della morte è, infatti, il solo luogo dove la parola della fede, quando è accolta, risuona e agisce efficacemente. È dunque nella sua verità umana che sta la verità pasquale di un funerale cristiano. Se il confronto con la morte e i suoi riti sta al cuore dell’idea stessa di umanità, occorre mettere in luce che vi è anzitutto una verità umana dei funerali cristiani, una verità che se pienamente espressa è in sé stessa confessione di fede e al contempo atto di servizio nei confronti della società, oggi soprattutto in ordine a una necessaria umanizzazione della morte. È quella verità umana nella quale deve essere celebrata ogni liturgia cristiana e che porta ad affermare che tutto ciò che è umano deve essere presente nei riti funebri e che niente di ciò che è autenticamente umano deve essere loro sottratto. E questo non solo come occasione di vicinanza o come terreno comune con i non credenti, ma perché tutto ciò che è umano agisce per guidare ad aprirsi alla luce del mistero pasquale. Nel suo cammino di umanità Gesù Cristo ha interamente vissuto ogni realtà

umana di vita e di morte che ogni uomo esperimenta lungo tutta la sua esistenza. Si è comportato da uomo davanti alla morte degli altri e davanti alla propria morte. Nella sua autentica umanità di Figlio di Dio ha vissuto non solo la sua esistenza terrena, ma ha anche umanamente vissuto e vinto la morte. Accettando la sua morte, Gesù ne ha fatto il passaggio verso una vita umana risuscitata e, per questo, la Chiesa lo confessa come «il primo nato di quelli che risorgono dai morti» (Col 1,18). Qui risuonano con particolare efficacia le prime parole delle premesse generali del Rito delle Esequie: «La liturgia cristiana dei funerali è celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore»; il senso dei riti funebri cristiani è contenuto ed espresso in queste parole che possono essere lette come risposta al mandato formulato dal Concilio Vaticano II nella costituzione liturgica riguardo alla riforma dei riti funebri: «Il rito delle esequie esprima in modo più chiaro l'indole pasquale della morte cristiana» (SC 8). Ciò che è pasquale è anzitutto la morte del cristiano e, di conseguenza, la liturgia dei funerali per essere autenticamente cristiana deve essere l'immagine fedele di ciò è la morte di un cristiano: una Pasqua.

Se nel battesimo il cristiano è stato immerso nella morte di Cristo così da essere sacramentalmente «morto con Cristo» (Rm 6,8), con la sua morte fisica egli è realmente morto in Cristo per vivere in lui per sempre. Nella *Presentazione* del rituale i vescovi scrivono: «La seconda edizione del Rito delle Esequie in lingua italiana, pubblicata alcuni decenni dopo la prima edizione (1974), risponde alla diffusa esigenza pastorale di annunciare il Vangelo della risurrezione di Cristo in un contesto culturale ed ecclesiale caratterizzato da significativi mutamenti. A fronte di nuove situazioni sociali che rendono ancora più angosciosa l'esperienza della morte, ma che recano con sé anche una profonda domanda di solidarietà e aprono a un'autentica ricerca del senso della vita, l'azione pastorale della Chiesa è più che mai sollecitata a proporre un cammino di fede, scandito a tappe mediante celebrazioni comunitarie, per aiutare ad affrontare nella fede e nella speranza l'ora del distacco e a riscoprire il senso cristiano del vivere e del morire».



Esequie in caso di cremazione

La seconda edizione del Rito delle esequie presenta come novità più rilevante l'appendice «Esequie in caso di cremazione». Nonostante la scelta della cremazione sia in crescita soprattutto nei contesti urbani delle regioni settentrionali del nostro paese, la cremazione è tuttavia comunemente avvertita come un'operazione che contraddice la dignità del corpo, come un modo «inumano» di distruggere il corpo umano, di provvedere al suo «smaltimento». Antropologi, psicologi e teologi si interrogano circa le implicazioni etiche e le sue conseguenze psicologiche che questo volontario atto di distruzione del corpo comporta. Nella cultura occidentale la cremazione non ha praticamente alcuna tradizione rituale, e di conseguenza uno dei problemi posti da questa prassi è la mancanza di parole e gesti ritualmente istituiti da compiersi prima dell'operazione tecnica della cremazione. La cremazione come oggi è praticata in occidente è un fenomeno culturale e non religioso, di conseguenza, la necessità di creare un momento rituale rivela che il problema non è in primo luogo un problema religioso ma è un problema anzitutto umano e culturale, posto da un'operazione particolarmente cruenta per la sensibilità umana e per la cultura occidentale. In altre parole, si avverte che non è umanamente sostenibile non dire una parola e non compiere un gesto prima di un atto di tale valore antropologico e di tale impatto psicologico.

La necessità umana del rito si fa ancora più impellente nel caso in cui i familiari presenti subiscono la cremazione come conseguenza della domanda del loro caro defunto, una scelta che essi sono tenuti a rispettare senza tuttavia condividere e che spesso provoca in loro sentimenti di smarrimento e di angoscia. I tre formulari proposti in appendice della nuova edizione del Rito delle Esequie mostrano di aver compreso che l'esigenza di una celebrazione o di brevi preghiere e monizioni che precedono la cremazione del corpo è quella di rispondere a una necessità anzitutto umana. Ne è riprova che i testi proposti dal rituale non aggiungono contenuti nuovi o temi diversi rispetto a ciò che è stato già detto nelle precedenti tappe del rito funebre, a differenza invece delle preghiere previste al cimitero prima della tumulazione, caratterizzate da contenuti di fede propri all'atto della sepoltura, quali l'imitazione della sepoltura di Gesù, il suo riposo nella tomba, l'affidamento del corpo alla

terra da cui è stato tratto, ecc. Nelle preghiere e monizioni in caso di cremazione la Chiesa italiana propone dei testi nei quali si prega per il defunto e si rivolgono parole di umano conforto ai familiari presenti nel luogo della cremazione, senza tuttavia attribuire un senso specifico e tanto meno un contenuto di fede all'atto della cremazione, perché la cremazione non ha alcun contenuto di fede. Ciò che è fondamentale rilevare è che in questi testi non si attribuisce nessun particolare significato, tantomeno teologico, alla prassi della cremazione e soprattutto non si associa l'atto della cremazione a simbologie, immagini o figurazioni spontanee legate alla materialità della distruzione del corpo del defunto. Soprattutto non si associa la cremazione all'immagine del fuoco e alla simbolica della purificazione che da esso operata. Nei testi sono invece evocate le immagini bibliche dell'uomo fatto di polvere e della risurrezione dalla polvere, immagine più volte presente nel rituale. Nella forma e nel contenuto delle celebrazioni in caso di cremazione, la Chiesa cattolica attesta che, sebbene non si opponga alla cremazione, essa considera che la distruzione non naturale del corpo umano non è conforme alla visione cristiana della natura del corpo dell'uomo, del suo valore e della sua dignità. I cristiani credono che il corpo dell'uomo è stato creato da Dio, redento da Gesù Cristo e santificato dallo Spirito. Per questo, la Chiesa nei testi della sua liturgia non attribuisce un senso specifico alla cremazione perché in essa non vi riconosce alcun significato cristiano, ma vi vede unicamente una modalità che si è imposta nella nostra società come necessità soprattutto per ragioni pratiche dettate dal fenomeno dell'urbanizzazione. A ciò si accompagna la costatazione che gli argomenti avanzati per la scelta della cremazione sono perlopiù di natura economica. L'appendice «Esequie in caso di cremazione» presenta inoltre monizioni e preghiere per la celebrazione esequiale dopo la cremazione alla presenza dell'urna, da farsi solo in casi eccezionali. Questa parte è introdotta da una serie di «disposizioni pastorali», che hanno come scopo quello di creare una

modalità celebrativa comune e adeguata alla particolarità del rito. È oltremodo significativa la disposizione di omettere l'aspersione e l'incensazione delle ceneri contenute nell'urna cineraria al momento dell'ultima raccomandazione e commiato. Attraverso questa disposizione la Chiesa dichiara ciò che essa crede circa la natura del corpo umano, e la superiorità del corpo nella sua interezza e integrità rispetto alla ceneri. Quali sono le ragioni in base alle quali la Chiesa stabilisce che nella celebrazione esequiale dopo la cremazione in presenza dell'urna cineraria non si aspergano e né si incensino le ceneri del defunto come il Rito delle esequie prevede invece per feretro? Il defunto è riconosciuto come «uomo» ed è trattato con quella attenzione e quel rispetto che si deve alla dignità di ogni essere umano. Anche privo di vita, il corpo di un uomo o di una donna testimonia ancora ciò che è stato colui che lo ha abitato, la sua individualità, la sua soggettività e soprattutto la sua riconoscibilità umana. Riconoscere questo significa affermare che le ceneri di un essere umano non potendo essere definite corpo (perché non lo sono più) e neppure essere riconosciute come corpo (perché non ne portano più nessuna sembianza) non possono essere neppure definite «uomo». Se dunque il cadavere è «uomo», le sue ceneri non lo sono.

Conclusione

L'umanità della liturgia è il contributo certamente più decisivo ed efficace che la Chiesa offre alla società e alla cultura contemporanea che sembrano voler riprendere il difficile cammino di umanizzazione della morte. Lo spessore umano che la liturgia offre all'uomo di oggi attraverso parole e gesti del senso cristiano del vivere e del morire, potrà aprirlo e guidarlo verso un cammino di fede pasquale nella speranza della risurrezione. Allo stesso modo, possiamo affermare che ciò che un funerale cristiano ha di eccezionale non è di ordine «religioso» ma umano, ispirato da come Cristo ha vissuto.

Per questo possiamo affermare che si giudica una comunità cristiana dal modo in cui celebra i funerali dei propri morti celebrando la speranza pasquale.

Preghiamo con la Chiesa

PREFAZIO DEI DEFUNTI I
• La speranza della risurrezione in Cristo

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.

In Cristo tuo Figlio, nostro salvatore
rifulge a noi la speranza
della beata risurrezione,
e se ci rattrista la certezza di dover morire,
ci consola la promessa dell'immortalità futura.

Ai tuoi fedeli, o Signore,
la vita non è tolta, ma trasformata;
e mentre si distrugge la dimora
di questo esilio terreno,
viene preparata un'abitazione eterna nel cielo.

Per questo mistero di salvezza,
uniti agli angeli e ai santi,
cantiamo senza fine
l'inno della tua lode:
Santo, Santo, Santo…

PREFAZIO DEI DEFUNTI II
• Cristo è morto per la nostra vita

È veramente cosa buona e giusta renderti grazie
e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode,
Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.

Egli prendendo su di sé la nostra morte
ci ha liberati dalla morte
e sacrificando la sua vita
ci ha aperto il passaggio alla vita immortale.

Per questo mistero di salvezza,
uniti agli angeli e ai santi,
cantiamo senza fine
la tua gloria:
Santo, Santo, Santo…

PREFAZIO DEI DEFUNTI III
• Cristo, vita e risurrezione

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.

Egli è la salvezza del mondo,
la vita senza fine
e la risurrezione dei morti.

Per mezzo di lui si allietano gli angeli,
e nell'eternità adorano la gloria del tuo volto.
Al loro canto concedi, o Signore,
che si uniscano le nostre umili voci
nell'inno di lode:
Santo, Santo, Santo…

PREFAZIO DEI DEFUNTI IV
• Dalla vita terrena alla gloria eterna

È veramente cosa buona e giusta renderti grazie
e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode,
Padre santo,
Dio onnipotente ed eterno.

Sei tu, Signore, che ci dài la vita
e ci sostieni con la tua provvidenza;
e se a causa del peccato
il nostro corpo ritorna alla terra,
dalla quale lo hai formato,
per la morte redentrice del tuo Figlio,
la tua potenza ci risveglia alla gloria della risurrezione.

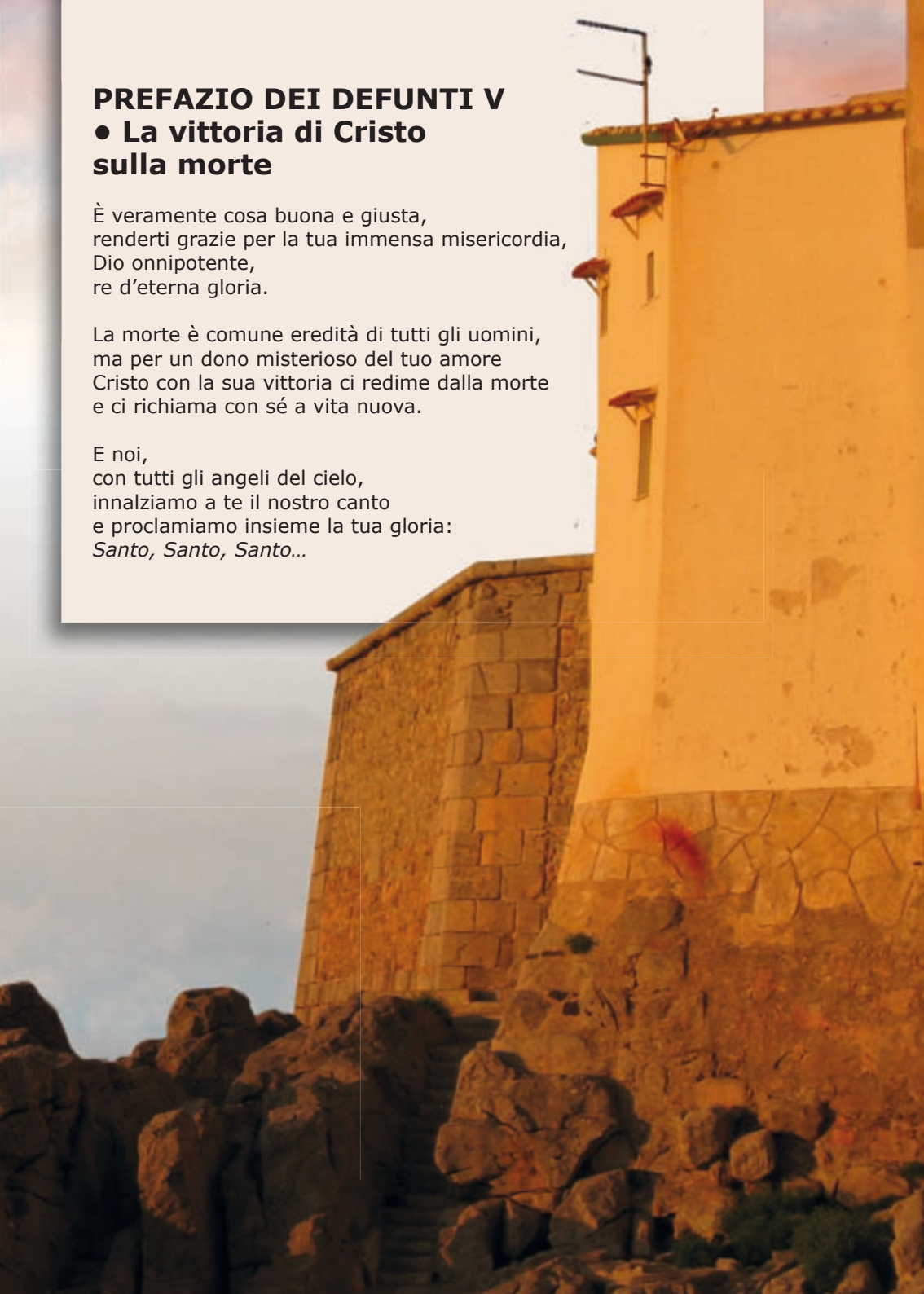
Per questo mistero di salvezza,
uniti agli angeli e ai santi,
cantiamo senza fine
l'inno della tua lode:
Santo, Santo, Santo…

PREFAZIO DEI DEFUNTI V
• La vittoria di Cristo sulla morte

È veramente cosa buona e giusta,
renderti grazie per la tua immensa misericordia,
Dio onnipotente,
re d'eterna gloria.

La morte è comune eredità di tutti gli uomini,
ma per un dono misterioso del tuo amore
Cristo con la sua vittoria ci redime dalla morte
e ci richiama con sé a vita nuova.

E noi,
con tutti gli angeli del cielo,
innalziamo a te il nostro canto
e proclamiamo insieme la tua gloria:
Santo, Santo, Santo…



PROPOSTE di COLLABORAZIONE

Puoi sostenere le iniziative
del **Villaggio del Fanciullo** *con una donazione*
da effettuare attraverso bonifico destinato a

VILLAGGIO DEL FANCIULLO soc. coop. sociale onlus
Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 BO
Coordinate internazionali:
IBAN IT56 K 05584 02417 000000000777

Inoltre puoi destinarci il tuo **5x1000**
a sostegno del volontariato
indicando come destinatario
nella dichiarazione dei redditi
il **Villaggio del Fanciullo**
Società Cooperativa Sociale ONLUS
codice fiscale **00886071208**

Istruzioni dettagliate le puoi trovare sul sito
http://villaggio.dehoniani.it

del
VILLAGGIO FANCIULLO
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE